

Meno debiti, più produttività. Ma calano i dipendenti. Chirichigno: «Presto più qualità e prezzi più bassi»

Telecom Italia, macchina da soldi

Gli utili volano a 1.745 miliardi

Prepensionati oltre 1.000 portuali Revocato lo sciopero del 21

Il Consiglio dei ministri vara il decreto legge per mandare in prepensionamento un migliaio di portuali, e scoppia il pandemonio in casa Cgil. Il sindacato di categoria, la Fil Cgil, applaude al provvedimento e revoca per questo uno sciopero nazionale indetto per il 21 maggio. Invece la confederazione, con il segretario Walter Carofa, definisce il decreto «un errore molto grave» perché rappresenta un precedente per altre categorie in lista d'attesa per ammortizzatori sociali da esuberanti. Tra questi il prepensionamento è messo all'indice da quando è fatta la riforma della previdenza. La questione origina dalla privatizzazione dei porti, con la Compagnia portuale (ricaricata la rivolta dei canali generativi) che diventano imprese di servizi, e gli Enti portuali trasferiti in organi di controllo privi della facoltà di esercitare le attività del porto. L'operazione ha fatto emergere 1.050 addetti di troppo, di cui 900 nelle Compagnie, 150 negli Enti portuali. Il primo dicembre scorso (quattro mesi dopo la riforma delle posizioni) sindacati di categoria concordano con il governo la chiusura della partita portuale con il prepensionamento decretato ieri: un onere di 400 miliardi, che servono anche per pagare un bel buco contributivo (e nel nuovo regolamento nel contratto dell'anno 400 miliardi, circa 250 milioni a testa (ritirati ad una qualifica media), che lo Stato si accolla accendendo molti decennali. L'accordo era malvisto sindacato, ed ora è il momento della verità. Il segretario della Fil Guido Abbadesse rovescia lo sciopero del 21, esprime il «soddisfatto» per il provvedimento, perché «favorisce il processo di trasformazione in atto della Compagnia in impresa», per cui occorre «vigilare affinché queste decisioni non vengano vanificate da pressioni di forza contrarie». Poco prima però Walter Carofa aveva sparato a zero contro il decreto che viola un compromesso tra confederazioni e governo per cui dovevano giungere a buon fine solo i prepensionamenti decisi prima della riforma previdenziale. «Si poteva ricorrere agli strumenti alternativi come la cassa integrazione, la mobilità lunga ed i contratti di solidarietà, con i portuali collocati in Agenzie come avviene a Rotterdam e ad Amburgo». Col decreto invece si crea «un precedente esplosivo per i settori dei servizi e dell'industria che si trovano nella stessa condizione».

30.000 miliardi di fatturato, utile netto che schizza del 20,3% a quota 1.745 miliardi. Il bilancio di Telecom Italia, varato ieri dal consiglio di amministrazione, conferma che quello dei telefoni è un business dai conti d'oro. Salgono i dividendi. Drastico calo dell'indebitamento mentre cresce la produttività dei dipendenti. L'amministratore delegato, Francesco Chirichigno, commenta soddisfatto: «Siamo allineati alle migliori realtà internazionali».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Telefoni d'oro. Telecom Italia incrementa l'utile del 20,3% portando i profitti a quota 1.745 miliardi. Sorride l'amministratore delegato, Francesco Chirichigno, ma sorridono anche gli azionisti «gratificati» con un dividendo di 120 lire per le azioni ordinarie (contro le 105 lire del '94) e di 140 lire per le azioni risparmio (125 lire nel '94). Il *pay out ratio*, il rapporto tra dividendi distribuiti ed utile netto, sale così al 58,2%.

Sfondata quota 30.000

Si tratta, come si vede, di una distribuzione «generosa» che si ripeterà positivamente anche sui conti del principale azionista, la Stet. Una decisione, quella annunciata ieri dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia, che oltre a testimoniare l'ottima salute dei conti della società, costituisce anche una specie di propeudeutico «viatico» alla privatizzazione della stessa Stet ritenuta dall'amministratore delegato, Ernesto Pascale, ormai pronta: in tutti i suoi elementi tecnici. «Si può fare al più presto», ha ribadito ieri Sabo, ovviamente, che venga superato l'ostacolo «politico» rappresentato dalla mancanza dell'autorità di controllo. Ma Pascale è ottimista: «Il problema può essere superato dal nuovo Parlamento nell'arco di uno o due mesi». Ma torniamo al ricco «bottino» che Chirichigno presenta ai suoi azionisti. Nel '95 i ricavi hanno toccato i 30.000 miliardi con una crescita del 3,4%. Tuttavia, la crescita sarebbe stata del 7,9% includendo nel computo la telefonia cellulare ora gestita da Tim e scorporata a metà dello scorso anno. Il margine operativo lordo sale a 16.070 miliardi (+3,2%) mentre il risultato operativo (quasi 6.000 miliardi) segna un progresso del 13,6%.

Queste cifre sono state rese possibili anche da un attento contenimento dei costi, il cui andamento è stato oltre 3 punti sotto il tasso di inflazione. Un buon contributo lo ha dato la consistente diminuzione del costo del lavoro la cui incidenza sui ricavi è scesa dal 24,1% al 23%. Un miglioramento che, tuttavia, ha i suoi contraccolpi negativi dal punto di vista occupazionale. I dipendenti sono scesi di 6.500 unità sino

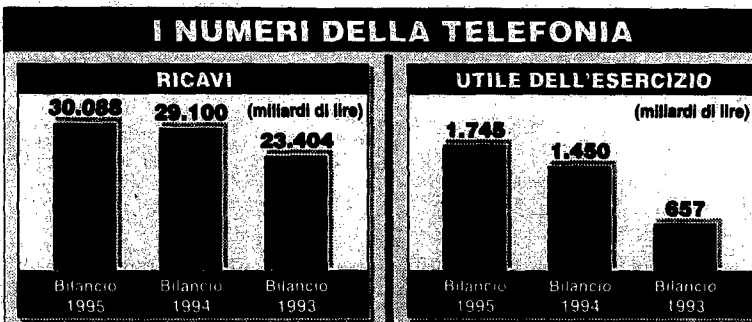
a quota 90.000 (ma vanno considerate le «perdite» per la cessione delle attività del radiomobile). Nel corso del '95 sono state assunte 1.072 persone di cui 616 laureati e 442 diplomati. I ricavi per dipendente passano dai 298 milioni del '94 ai 327 milioni del '95 (+9,8%), mentre i collegamenti fissi per dipendente passano da 258 a 280. Si tratta di cifre che - commenta una nota della società - «proiettano Telecom Italia ai vertici delle classifiche di produttività del settore».

In netto miglioramento anche la situazione finanziaria. L'indebitamento netto è sceso del 20,3%, passando dai 18.543 miliardi del '94 ai 14.787 miliardi del '95 mentre l'indebitamento a breve è stato completamente azzerato (erano 1.673 miliardi nel '94). Il cash flow è di 10.906 miliardi a fronte di investimenti per 7.880 miliardi.

Ovviamente soddisfatto è Chirichigno: «Presenteremo ai nostri azionisti un bilancio davvero eccellente, così come eccellente è l'offerta di Telecom Italia, allineata per tecnologia e qualità alle migliori realtà internazionali». Forte dei conti positivi, l'amministratore delegato di Telecom coglie l'occasione per ribattere su un lasto dolente, quello delle tariffe. «Anche gli interlocutori istituzionali devono fare la loro parte per far sì che le problematiche riguardanti gli assetti normativi-regolatori e tariffari giungano a soluzione in tempi coerenti con il processo di liberalizzazione», dice. Telecom, tuttavia, sembra intenzionata ad abbandonare l'arrampicamento sulle proposte di revisione tariffaria presentate a fine anno. Ed annuncia prossime, nuove iniziative commerciali: «Vogliamo dare ai nostri clienti i servizi più innovativi, la qualità migliore, i prezzi più bassi», spiega Chirichigno.

Arriva la multimedialità

Tra i servizi innovativi prede corpa la multimedialità, ieri è stato presentato il progetto «Roma Nexus». Grazie ad appositi chioschi «self-service», i cittadini della capitale potranno, ad esempio, ottenere certificati senza fare la fila in circolazione. Prevede anche iniziative per telelavoro, messaggistica locale, informazioni a cittadini.



TELECOM ITALIA I DATI ECONOMICI E TECNICI DEL TRIENNIO

	Bilancio 1995	Bilancio 1994	Bilancio 1993
Costo del lavoro (valore %)	23,4%	24,1%	24,3%
Indebitamento netto a breve termine (miliardi)	0	1.673	3.898
Margine operativo lordo (miliardi)	16.070	15.906	17.887
Risultato operativo (miliardi)	5.889	5.163	4.011
Abbonati rete fissa (milioni)	24.500	24.242	+1,3%
Abbonati per 100 famiglie (valore %)	97,6%	96,3%	+1,3

La Commissione «richiama» Roma. Incagliati migliaia di miliardi

Fondi comunitari, Italia ancora in ritardo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Avete compiuto grandi progressi, ma dovete proseguire sulla stessa strada». È questo il messaggio partito ieri dalla Commissione europea all'indirizzo dell'Italia, sempre alla prese con i ritardi nella spesa dei fondi strutturali previsti per le Regioni meno sviluppate (il Mezzogiorno) e per le aree a declino industriale (come Genova e Torino). La tedesca Monika Wulf-Mathies, responsabile delle Politiche regionali nella Commissione Santer, lo ha trasmesso al ministro del Bilancio, Mario Arcelli, il quale ha promesso un impegno intenso, pur ammettendo l'esistenza di responsabilità per «lacune procedurali» e piani e programmi non all'altezza. Il ministro ha affrontato tre punti con il commissario: 1) la valutazione sulla spesa dei «fondi strutturali» per il quadriennio 1989-1993 anche in seguito alla serie di proroghe concesse all'Italia; 2) l'esame e le ragioni del ritardo che sarebbe già stato accumulato dal nostro Paese nell'impiego dei fondi per gli anni 1994-1996; la preparazione dei lavori del Consiglio dei ministri informale che si terrà a Venezia il 3 maggio.

Ma sull'incontro di ieri tra Arcelli e Wulf-Mathies pesava la preoccupazione che, ancora una volta, l'Italia non sarà in grado di utilizzare i fondi Ue. Si tratta di qualcosa come 65 mi-

liardi previsti nel programma 94-99 della Commissione unitamente agli impegni aggiuntivi di fonte nazionale (il cosiddetto «Obiettivo 1», per le aree come il Mezzogiorno, e di 4.500 miliardi per le aree del cosiddetto «Obiettivo 2»). Arcelli ha chiarito: «Siamo venuti a Bruxelles per verificare con la Commissione il successo raggiunto con il vecchio programma in seguito all'accordo sottoscritto da Maserà (il 90% dei soldi sono stati impegnati) e per concordare le azioni per superare gli ostacoli dell'utilizzazione dei fondi 94-99».

Il ministro ha ammesso i ritardi, ma ha anche chiamato in causa la Commissione per i suoi nell'approvazione dei progetti. La Commissione ha replicato che l'Italia, su una media di spesa ottimale del 17% per ciascun anno, è ancora ferma al 2,5%. È vero che, alla fine, del vecchio programma non si è riusciti ad impegnare solo 100 milioni di ECU, ma è indubbio che per l'«Obiettivo 1» si è ancora quasi al capolinea. Il ministro ha replicato che l'Italia, invece, si avvicina al 20% di impegni ed che è avviato il lavoro della «Cabina di regia» cui spetta di stimolare le burocrazie delle Regioni e degli enti locali, affinché i progetti raggiungano al più presto l'esame di Bruxelles.

Consiglio di Borsa il nuovo presidente è Francesco Cesarini, Attilio Molendi vice

Francesco Cesarini e Attilio Molendi sono stati eletti ieri rispettivamente presidente e vice presidente del nuovo Consiglio di Borsa. L'agente di cambio Alberto Albertini è stato nominato «coordinatore per lo sviluppo del mercato», mentre è stata costituita una Commissione, coordinata da Maurizio Pignardi, «con funzioni consultive alla Presidenza e alla struttura operativa del Consiglio di Borsa per il monitoraggio e gli interventi urgenti di mercato». L'insediamento del nuovo Consiglio di Borsa è stato preceduto ieri da un «incontro di saluto» con i membri uscenti, tra cui l'ex presidente Attilio Ventura. Il nuovo Consiglio, dopo aver ricordato «gli obiettivi realizzati negli anni scorsi in termini di riorganizzazione e modernizzazione», ha espresso «la volontà di dare dinamica continuità alle linee di sviluppo avviate per la nostra Borsa e l'impegno a realizzare gli obiettivi della privatizzazione della crescita del mercato, con particolare riguardo alle nuove quotazioni e alla promozione degli investimenti».

Privatizzazioni Nuova Tirrena passa alla Toro

La Nuova Tirrena passa alla Toro assicurazioni. La decisione, attesa da giorni (dopo che era saltata la mediazione Tesoro-sindacati, da sempre contrari a questa operazione), è stata formalizzata ieri dal consiglio di amministrazione della Consap, la concessionaria pubblica che ne detiene il controllo. Il consiglio, secondo quanto si è appreso al termine della riunione, ha dato mandato all'amministratore delegato, Luigi Scimia, di «sottoscrivere un contratto preliminare» per la cessione della Nuova Tirrena alla Toro assicurazioni (gruppo Fiat). La firma del contratto di vendita dovrebbe avvenire in settimana. Il prezzo di cessione dovrebbe oscillare sui 580 miliardi.

Chimica: sciopero generale nell'area di Gela

L'area industriale di Gela si è fermata ieri per uno sciopero di 24 ore con il quale le organizzazioni sindacali hanno inteso sollecitare il rilancio del petrochimico, dove operano Agip Petroli, Enichem e Polimeri Europa. Lo stabilimento, i cantieri, i pozzi petroliferi e i centri di raccolta del greggio sono stati presidiati, mentre la Statale 115 è rimasta bloccata per 2 ore. Lo stabilimento gelese, in 10anni, ha perduto 5mila posti di lavoro indotto compreso. Secondo i programmi aziendali altri 1.000 dovrebbero essere espulsi entro il '97.

Torna alta la tensione a Montalto

I lavoratori del cantiere Enel di Montalto di Castro hanno occupato ieri per protesta l'infirmeria del cantiere stesso al termine di una infuocata assemblea. Chiedono garanzie per l'occupazione, la mobilità da posto a posto e l'assicurazione che la manutenzione dell'impianto venga fatta con maestranze locali. In seguito alla blocco dell'infirmeria il sindaco di Montalto ha disposto la chiusura del cantiere, gli occupanti - dal canto loro - hanno fatto sapere la protesta continuerà fino a quando le loro richieste non verranno soddisfatte.

Poste: Cobas ieri in sciopero tutta la giornata

Sciopero di 24 ore e manifestazione ieri mattina per i dipendenti delle Poste iscritti ai Cobas P-Cub. In duemila in mattinata hanno manifestato sotto la sede centrale dell'ente in via Europa a Roma. I Cobas protestano contro la trasformazione in spa dell'ente ed il suo smembramento in 4 società e per un trattamento economico dignitoso.

Al Touring Club una protesta alla rovescia

I dipendenti del Touring Club Italiano hanno lavorato ieri un'ora in più senza essere pagati in adesione a uno sciopero alla rovescia proclamato dalle Rsu. Dopo aver già fatto altri scioperi «più tradizionali» i lavoratori del Tci hanno ritenuto di intraprendere questa forma di azione sindacale per attirare l'attenzione dei componenti del consiglio direttivo sulla situazione interna. Secondo rappresentanti sindacali l'azienda ha intrapreso un remaquillage societario creando una holding da cui dipendono società controllate al 100% dallo stesso Tci e specializzate per business con lo scopo non celato di ottenere così l'azzeramento del contratto di lavoro interno.

Agricoltura: la Cia manifesta a Bruxelles

Rompere le catene della politica agricola comune per ottenere maggiore libertà di produzione, più autogoverno per gli agricoltori, sopprimendo progressivamente i vincoli produttivi. Questa la sfida lanciata ieri a Bruxelles dai dirigenti della Confederazione italiana degli agricoltori (Cia) che davanti ai cancelli della sede del consiglio dei ministri Ue hanno rotto delle simboliche catene - formate dai moduli per le dichiarazioni di produzione - a cui si erano legati.

Indagine a campione dell'Ufficio italiano cambi sui flussi turistici

Nel '95 turismo record in Italia Saldo attivo di 25mila miliardi

ROMA. Solo nell'ultimo trimestre estivo, vi sarebbero già oltre due mila miliardi di lire in più in entrata, e quasi altrettanti in uscita, da aggiungere sui piatti della bilancia turistica dei pagamenti. È quanto risulta da un'approfondita indagine campionaria svolta nel periodo luglio-settembre dall'Ufficio italiano cambi. Rispetto ai dati valutari ufficiali, l'Uic ha infatti scoperto uno scostamento del 18% sul fronte dei crediti (15.484 miliardi anziché 13.121) e del 30% sul fronte dei debiti (8.144 in luogo di 6.283), dai quali si ottiene un incremento del saldo attivo pari al 7% (da 6.838 a 7.340 miliardi). L'indagine dell'Uic, svolta con il metodo delle interviste alla frontiera (quasi 50 mila nel tre mesi estivi), nasce da quella generale insoddisfazione per l'attendibilità delle statistiche turistiche che ha spinto l'Eurostat (l'Istituto statistico dell'Ue) a ripensare l'in-

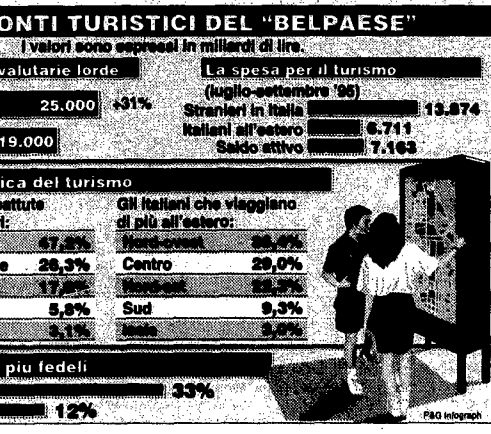
tero sistema delle rilevazioni. L'indagine Uic getta anche una luce diversa sulla ripartizione percentuale per aree geografiche della spesa turistica dei turisti stranieri in Italia e degli italiani all'estero. In particolare le percentuali relative all'America risultano più basse (6,5% anziché 15,9%) di quanto desumibile dal peso del dollaro Usa come valuta utilizzata dai turisti internazionali. Quanto alla disaggregazione geografica rispetto alle macro-regioni italiane, l'Uic sottolinea che il peso dell'area del Nord-ovest nelle segnalazioni valutarie è sopravvalutato a causa dell'importanza di Milano come piazza bancaria. Le rilevazioni ufficiali dell'Ufficio Italiano Cambi (Uic) confermano il '95 come anno da record per il turismo italiano, con un incasso equivalente di 44.596 miliardi di lire in valuta straniera, con un incremento del

16,40% rispetto al '94. Sempre nel '95, le uscite valutarie per i viaggi all'estero degli italiani sono ammontate a 20.030 miliardi di lire (+2,78%), portando così il saldo attivo della bilancia valutaria turistica a quota 24.566 miliardi di lire, con un aumento del 30,52% rispetto al '94.

L'Italia seconda nel mondo

Dati che portano l'Italia al secondo posto, dopo gli Usa, nella graduatoria mondiale del turismo internazionale. I dati, che per quanto riguarda il mese di dicembre sono ancora provvisori, sono quelli ufficiali. Ma dall'estate scorsa, l'Uic ha anche avviato una forma di rilevazione campionaria e così per quanto riguarda gennaio '96, l'Uic ha confrontato le due rilevazioni. Quelle ufficiali registrano entrate valutarie per 2.661 miliardi, contro i 1.639 in uscita, per un saldo di 1.022 miliardi, mentre l'in-

indagine campionaria Uic mette invece a fuoco 3.397 miliardi di introiti, 2.152 di uscite, con un saldo di 1.245 miliardi. L'italiano che viaggia all'estero preferisce acquistare la valuta prima di partire. Infatti di 6.711 miliardi di lire spese fuori dai confini nazionali 3.460 provengono da cambi di valuta e travellers cheques, solo 1.332 dall'utilizzo di carte di credito e solo 269 dal prelievamento in contanti. Più oculato dei colleghi stranieri che spendono giornalmente nel Paese una media di 112 mila lire, l'italiano mantiene un «budget» di 84 mila lire. Le zone più «battute» dagli stranieri in Italia sono il Nord-Est del Paese (Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia



Romagna, Friuli Venezia Giulia, area che raccoglie il 47,2% delle entrate valutarie complessive).

Nord-Est più visitato

Segue l'Italia centrale (Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi) con il 26,3%, l'area Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria), infine il Sud (5,8%) e le isole (3,1%). Agli italiani del Nord industrializ-

zato, con una quota del 36,4% il record dei viaggi all'estero, seguono quelli del Centro (29%), Nord-Est (22,3%), Sud (+9,3%) e delle isole (3%). Per quanto riguarda le aree di provenienza e destinazione al primo posto restano quelle europee (rispettivamente 92,2% e 89,5% del flusso complessivo), mentre resta il tedesco il visitatore più fedele del Belpaese (33% del totale) seguito dal francese (12%).